

Il nuovo lavoro

I contratti innovativi e le tecnologie ridisegnano i luoghi della produzione e dei servizi
Meno desk fissi, più ambienti comuni, arredi e strumenti pensati per una collaborazione creativa

Spazi e processi

L'architetto Boeri: creiamo nelle aziende un clima domestico e informale
La manager Piacentini: un'atmosfera piacevole migliora anche i risultati

L'ufficio digitale allarga la condivisione

Giovanna Mancini

Dalle fabbriche agli uffici, la digitalizzazione ha rivoluzionato il mondo del lavoro, costringendo le aziende a un ripensamento radicale non solo dell'organizzazione dei processi produttivi e dei tradizionali ruoli professionali al proprio interno, ma anche dei propri spazi.

Una trasformazione forse più evidente nel mondo dei servizi, dove i dispositivi tecnologici hanno reso il lavoro dei dipendenti estremamente flessibile, dinamico e "smart", rendendo obsoleti i vecchi concept degli uffici e strumenti come scrivanie, computer fissi, stampanti o armadietti. Ma anche nei reparti delle imprese manifatturiere l'automazione dei processi produttivi ha consentito di ridurre lo spazio e il tempo in passato destinati a macchinari ingombranti e attività manuali. Nelle aziende, inoltre, si fa largo il principio, spesso proveniente dal Nord Europa o dagli Stati Uniti, che benessere e felicità siano diritti imprescindibili dei dipendenti, oltre che fattori strategici per aumentarne la produttività e attrarre talenti.

E tutto questo si riflette inevitabilmente sul modo di progettare e arredare gli spazi, mettendo al centro le persone e le loro esigenze, anche di intrattenimento e relax.

Un'azienda sensibile alla cura degli ambienti di lavoro, che offre ai dipendenti aree per lo svago e spazi per creare buone relazioni tra i colleghi, è un'azienda che ottiene di più, assicura Anna Piacentini, amministratore delegato di People 3.0, che da 15 anni lavora per portare nelle imprese il principio della «Happiness at Work», all'interno di una rete internazionale di 50 società. «Abbiamo realizzato una ricerca tra 600 amministratori delegati, manager e dipendenti italiani - spiega -. Gli intervistati dichiarano che sentirsi felici sul luogo di lavoro aiuta non solo a sentirsi più rilassati e meno stressati, ma anche più collaborativi e produttivi».

«È un momento complesso, di grande apertura e con diverse possibilità presenti simultaneamente, che nella progettazione si traducono in due modelli prevalenti», spiega l'architetto Stefano Boeri, che con il suo studio ha progettato, tra gli altri, il centro polifunzionale di Tirana Cubo di Blloku, che integra uffici, negozi, ristoranti e aree verdi. Il primo modello è quello adottato in Italia ad esempio da Google o Siemens: «Creare dentro l'azienda un clima domestico e in qualche modo di intrattenimento informale», dice Boeri. Ed ecco che accanto a (o al posto di) scrivanie e sale riunioni, compaiono tavoli da ping-pong, aree verdi, spazi per bambini, ma anche sale cinema e palestre. E le vecchie mense si trasformano in piccoli ristoranti che offrono ampia scelta di cibi e bevande salutistici per

la colazione, i pasti principali e gli spuntini. «Un'altra direzione, non necessariamente alternativa alla prima, è quella scelta dalle aziende che hanno introdotto strumenti come lo smart working o altre forme di lavoro flessibile - aggiunge l'architetto -. Penso al caso di Allianz, a Milano, che ha dimezzato il numero degli impiegati presenti contemporaneamente nell'edificio, riducendo le postazioni, che sono sempre condivise da più persone, in giorni e orari differenti».

Sul fronte opposto ci sono gli spazi domestici o pubblici (come bar, librerie,

negozi) che si trasformano in luoghi di lavoro, per accogliere gli «smart workers» che non si recano in ufficio (si veda l'articolo a fianco), oppure gli spazi di co-working (oltre 660 nel nostro paese): luoghi che nascono appositamente per ospitare aziende in periodi limitati, start up, oppure i nuovi lavoratori flessibili.

Fenomeni in espansione - in Italia come all'estero - che hanno cambiato radicalmente anche la prospettiva per le imprese del design: «Luoghi di lavoro somigliano sempre più a dei villaggi - osserva Giuliano Mosconi, ceo

di Tecno, azienda specializzata in mobili e soluzioni per l'ufficio -. Spazi in cui convivono gruppi di persone che fanno mestieri diversi tra loro. E il nostro è sempre più un lavoro di progettazione a stretto contatto con gli architetti, anche per riuscire a integrare usi ed esigenze differenti in un unico ambiente». La stessa Tecno sta lavorando come partner della start up californiana CommonGrounds per la costruzione di spazi coworking negli Usa. «Al di là degli oggetti, la linea guida per noi è sempre più dividere e organizzare gli spazi», dice Mosconi.

Concorda Claudio Feltrin, ceo della veneta Arper, che non a caso all'ultimo Salone del Mobile ha presentato un nuovo sistema di pannelli divisori, modulari e fonoassorbenti (Paravan): «Oggi il mercato richiede soluzioni di arredo complete, progetti di ambienti più che singoli prodotti. Soluzioni belle e performanti, ma soprattutto flessibili, perché le situazioni professionali sono dinamiche, sia per i lavoratori, sia per le aziende, che hanno spesso l'esigenza di occupare uno spazio solo per periodi limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Feltrin (Arper): il mercato chiede arredi flessibili per posizioni professionali dinamiche

Coworking. Il fenomeno del «co-working» (lavoro condiviso) si sta diffondendo rapidamente anche in Italia. Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano sono 660 gli spazi adibiti a questa funzione in tutto il Paese

MARCO COVI



Architetto. Per Stefano Boeri (nella foto), nella progettazione degli uffici oggi prevalgono due modelli: ridurre lo spazio destinato a scrivanie e pc, usati a rotazione, e introdurre aree per lo svago e il benessere



Tra estetica e flessibilità. Qui sopra: la nuova parete divisoria W80 di Tecno (design Daniele del Missier, Elliot Engineering & Consulting e Centro Progetti Tecno), flessibile e personalizzabile. In alto a destra: un ufficio all'interno del Cubo di Blloku, il nuovo centro polifunzionale progettato a Tirana dallo Studio Stefano Boeri Architetti. Qui accanto, il nuovo sistema di pannelli Paravan di Arper (design Lievore Altherr), fonoassorbenti, modulari e personalizzabili.



Ricerca Nespresso-Accenture

La pausa caffè aiuta la produttività (e le relazioni)

Uno dei tanti paradossi di oggi: il lavoro diventa sempre più "smart", flessibile, apolide e cosmopolita ma, al tempo stesso e forse proprio per questo, il contatto con i colleghi, lo scambio di opinioni, i momenti di condivisione e confronto assumono un valore sempre più prezioso, che necessita spazi e tempi dedicati.

È la «versione 3.0» dell'ufficio - come suggerisce una ricerca realizzata da Accenture per Nespresso presentata ieri a Milano - che va oltre l'ufficio tradizionale, in cui l'azienda era fulcro e protagonista di tutto, ma anche oltre la smaterializzazione dei rapporti e dei luoghi introdotta dalle nuove for-

Goglio (Nescafé): un break di qualità assume un nuovo ruolo di facilitatore del processo creativo

me di lavoro agile. Le persone - i lavoratori - oggi si riappropriano degli spazi aziendali e li fanno propri, promuovendoli a luoghi della condivisione e dello scambio sociale e professionale. Nelle aziende più innovative, l'atmosfera si fa domestica e informale, per stimolare la creatività e la produttività. Tra le postazioni di lavoro si fanno spazio le aree verdi, i luoghi per le pause e l'intrattenimento (che secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano in passato coprivano l'85% dello spazio nelle aziende), in una logica anti-gerarchica che elimina i confini netti e rende gli ambienti liquidi, favorevoli alla contaminazione. È in questo contesto che

anche il vecchio rito del caffè - momento imprescindibile nella giornata di ogni lavoratore nei cinque continenti, colto bianco o tuta blu, manager o impiegato, Millennials o Babyboomers - trova una nuova espressione. La pausa caffè non è né di destra né di sinistra, per dirla con Giorgio Gaber, e come poche altre cose incarna l'idea di condivisione e relazione all'interno di una comunità. Archiviati i vecchi distributori, un po' tristi e malfunzionanti, che erogavano cibi e bevande dal colore e sapore indecifrabile, lo spazio del «coffee-break» è sempre più spesso un luogo accogliente, curato, ingentilito da soluzioni tecnologiche e di design. Un investimento, da

parte delle aziende, che però ripaga. Il caffè - rileva la ricerca di Accenture che ha incrociato diverse fonti e coinvolto manager e dipendenti di numerose società italiane e multinazionali con sede nel territorio milanese - rappresenta un appuntamento irrinunciabile della giornata lavorativa. Il 70% degli intervistati afferma di bere due caffè al giorno durante l'orario di lavoro e il 98% è convinto che un caffè «di qualità» aiuti il benessere in ufficio.

La pausa caffè «assume il nuovo ruolo di facilitatore nella socializzazione e nel processo creativo, diventando un'occasione di condivisione di esperienze - conferma Stefano Goglio, direttore generale di Nespresso -.

Per questo da anni presidiamo, con le nostre macchine e le nostre miscele, il mondo degli uffici, cercando di cogliere i cambiamenti che il mondo del lavoro sta vivendo». Negli «Uffici 3.0» assumono un valore crescente fattori come la sostenibilità ambientale, la salute e il benessere, la qualità di cibi e bevande. «Le nostre nuove macchine sono state ideate appositamente per rispondere alle esigenze che stanno emergendo all'interno di realtà aziendali di tutte le dimensioni - conclude Goglio - e che rappresentano il punto di partenza per dare vita al workplace del futuro».

-G.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sullo smart working

Meno tempo alla scrivania ma con più soddisfazione

Francesca Barbieri

Lavorare da casa, al parco, seduti in riva al mare, o nel verde della campagna. Tutte scelte possibili se l'azienda per cui si lavora "sposa" lo smart working. Il cosiddetto lavoro agile si sta diffondendo in Italia, anche grazie a norme e contratti che permettono maggiore flessibilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo di lavoro, disponendo di strumenti digitali adatti a lavorare ovunque.

Gli smart workers sono circa 500mila, il 13% del totale degli occupati, secondo l'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano.

Si tratta prevalentemente di uomini (76%), nella metà dei casi tra i 38 e i 58 anni di età e residenti al Nord-Ovest (48%). I vantaggi di questa formula - secondo l'Osservatorio - sono evidenti: lavoratori più soddisfatti di quelli tradizionali sia per l'organizzazione del lavoro (39% contro il 18%) sia nelle relazioni con colleghi e superiori (40% contro il 23%).

Le principali motivazioni che inducono i lavoratori ad aderire allo smart working sono legate alla sfera personale e al miglioramento del benessere. Su tutte, per il 46% dei lavoratori c'è la possibilità di evitare lo stress durante gli spostamenti casa-ufficio, poi per il 43% il miglioramento del proprio equilibrio tra vita privata e professionale.

Lo smart working non è un nuovo contratto ma un modo diverso di lavorare: si può applicare ai lavoratori subordinati, full-time e part-time. La legge 81/2017, in vigore da quasi due anni, ha tracciato una cornice normativa, all'interno della quale si inseriscono gli accordi tra azienda e lavoratori per il ricorso al lavoro agile.

Lo smart working piace di più alle grandi imprese: oltre una grande su due ha avviato progetti strutturati di smart working secondo il Politecnico di Milano. Tra le Pmi invece solo l'8% ha progetti strutturati e il 16% informali. E la Pa sta compiendo i primi passi in avanti, con l'8% di enti pubblici "convertiti" allo smart working.

La legge richiede che l'accordo sul lavoro agile sia siglato con il singolo lavoratore. Tuttavia, non esclude la possibilità che anche i contratti collettivi possano regolamentare questa modalità, come del resto avveniva già prima dell'entrata in vigore della legge.

Nel lavoro agile non ci sono precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro. Si opera in parte nei locali aziendali e in parte all'esterno, senza una postazione fissa, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro. Il lavoratore "agile" ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello applicato, in attuazione dei contratti collettivi, a favore dei lavoratori che svolgono le stesse mansioni in azienda.

Data l'assenza di vincoli di luogo, è imprescindibile il ricorso a strumenti tecnologici anche per assicurare l'inserimento del lavoratore e della sua prestazione nell'organizzazione aziendale.

La legge sul lavoro agile prevede anche che l'accordo individui «le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro». È necessario dunque stabilire nell'accordo il diritto del lavoratore a scollegarsi per determinati periodi di tempo: durante il riposo giornaliero e settimanale, le festività e le ferie.

Tra le ultime novità legislative quelle contenute nella legge di Bilancio 2019: i datori di lavoro pubblici e privati dovranno riconoscere priorità alle richieste di smart working formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità, o dai lavoratori con figli disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA